

CCIV SEDUTA

VENERDI' 13 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione concernente le responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna. (Continuazione e fine della discussione):

BIRARDI	4157
ZUCCA	4163-4175
CARDIA	4165
PAZZAGLIA	4168-4173
MARCIANO	4170-4172-4176
DEL RIO, Presidente della Giunta	4172
CONGIU	4174
OCCHIONI	4174
MELIS PIETRO	4176

Ha domandato di replicare, a nome dei presentatori della mozione, l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Consiglio regionale sardo è stato chiamato, con una iniziativa pronta e pertinente del nostro Gruppo, non soltanto a discutere sull'arresto ordinato dalla Magistratura di Sassari di un gruppo qualificato della squadra mobile di quella città — fatto che ha suscitato tanto scalpore e tanta emozione nell'opinione pubblica, sia sarda che nazionale, fra le forze politiche e nello stesso Governo — ma a pronunciarsi sul complesso di problemi, di misure che questo caso ha sollevato, riproponendo e riaprendo, con accentuata acutezza e drammaticità, tutte le questioni che il Consiglio era andato via via affrontando nelle discussioni sull'ordine pubblico in Sardegna, e che aveva trovato un momento importante tanto nell'ordine del giorno votato dall'assemblea che nell'indagine condotta dalla Commissione rinascita nelle zone a prevalente economia agro-pastorale e nel documento conclusivo che era stato preparato da un arco di forze che comprendeva i gruppi di maggioranza che compongono l'attuale Giunta regionale e le forze dell'opposizione autonomistica di sinistra: i sardisti, il Partito Socialista di Unità Proletaria, i comunisti.

La nostra mozione riapre e ripresenta que-

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi - Birardi - Melis Pietrino sulle responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna.

sti problemi in un momento in cui tutti siamo concordi nel rilevare la gravità della situazione sarda, sia per i fatti che sono venuti alla luce con la denuncia della Magistratura, sia per il rilievo che il problema ha assunto in campo nazionale, con la pioggia di interrogazioni e di interpellanze presentate in Parlamento, con le dichiarazioni del Ministro dell'interno onorevole Taviani, che ha proposto l'inchiesta sul banditismo sardo, e infine con la presentazione delle due proposte di legge di iniziativa parlamentare: una della maggioranza a firma Togni - Vizzini, l'altra dell'opposizione di sinistra a firma Pirastu ed altri. Che fosse giusta e pertinente la nostra iniziativa di presentare la mozione che denuncia apertamente le inadempienze del Governo nei confronti della Sardegna, e richiama in modo energico la Giunta regionale al rispetto degli impegni contenuti nel documento votato dal Consiglio a conclusione della indagine sulle zone interne, lo conferma pienamente il tono e il contenuto delle stesse dichiarazioni che in quest'aula ha fatto il Presidente della Giunta onorevole Del Rio.

Noi possiamo prendere atto della riaffermazione in esse contenuta, dell'impegno della Giunta a portare avanti il complesso delle misure organiche di riforma indicate nel documento per le zone interne, soprattutto per il settore agro-pastorale. Ma detto questo non possiamo non esternare la nostra fondata impressione che da una parte il Governo e dall'altra la Giunta procedano, su questa strada, con una spaventosa lentezza. Non basta dire e riconoscere, come è stato detto e riconosciuto, che il problema della delinquenza in Sardegna non si risolve con misure eccezionali di carattere repressivo, ma affrontando e risolvendo i problemi economici e sociali di queste zone, riformando e trasformando prima di tutto alla radice il complesso mondo agro-pastorale. Secondo noi bisogna agire bene e subito in queste zone ed in questo settore, se vogliamo che si riacquisti la fiducia tra le popolazioni nei confronti dello Stato e nei confronti della Regione. Non dimentichiamoci che la Commissione rinascita è andata in giro per mesi fra queste popolazioni, ha tenuto decine

e di riunioni, ha sentito critiche anche all'azione del Governo e della Giunta, a persino vi sono stati coloro che si sono dimostrati scettici nei confronti della stessa utilità dei lavori della Commissione e dei suoi risultati, però vi era e vi è ancora molta attesa: molta speranza tra quelle popolazioni. Siamo attenti a non tradire queste attese e queste speranze, altrimenti potremo contribuire ad ingrossare le file degli scettici e ad aumentare la sfiducia che, nel momento che stiamo attraversando, sarebbe estremamente dannosa.

Siamo in ritardo, nella presentazione del IV programma esecutivo, siamo in ritardo nella predisposizione del piano per la pastorizia, mi è sembrato di capire che ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo. Noi precedentemente sapevamo che erano state avviate trattative ed erano stati presi accordi con il Ministro Pastore per far finanziare un piano per la pastorizia da parte della Cassa del Mezzogiorno, e sembrava che queste trattative ormai fossero avviate ad una soluzione abbastanza prossima. Ieri l'onorevole Del Rio, pur ricordando l'impegno dei 7 o 8 miliardi fissati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha dichiarato che la Giunta chiederà il finanziamento del piano della pastorizia come piano particolare ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale e che questo piano dovrà essere allegato al programma esecutivo. Cosa vuol dire questo, che oltre gli impegni del Ministro Pastore e della Cassa per il Mezzogiorno, noi dobbiamo iniziare una nuova trattativa con il Governo per ottenere il finanziamento del piano della pastorizia, come piano particolare, aggiungendo, appunto, e rivendicando l'applicazione dell'articolo 8 dello Statuto? Ci è stato detto che questo documento sarà presentato come un allegato del IV programma esecutivo. Noi sapevamo che il programma esecutivo doveva contenere un complesso di misure artistiche, di estremo interesse, e doveva indicare le linee di intervento, gli strumenti da lottare e i tempi di attuazione. L'onorevole Del Rio ci ha detto che le direttive operative di trasformazione e di miglioramento non possono essere elaborate ed attuate

prima dei piani zonali, che prevede saranno pronti non prima del 1968! Ma nella parte del documento sulle zone interne, dove si parla del meccanismo per il processo di liquidazione della rendita parassitaria e della proprietà fondiaria assenteista, che costituisce uno dei punti centrali sia dell'ordine del giorno-voto al Parlamento, sia del programma dell'attuale Giunta e che è contenuto chiaramente nel documento approvato dal Consiglio regionale, si dice che si deve approvare con carattere d'urgenza la legge sulle intese (e noi assistiamo ancora a continui ritardi nell'approvazione di questo importante strumento legislativo) e si stabilisce al 31 ottobre 1967 il termine per emanare le direttive fondamentali della trasformazione fondiaria e i conseguenti obblighi dei proprietari dei terreni ai sensi dell'articolo 20 della 588. Si parlava del 31 ottobre 1967, onorevole Del Rio! E' vero che si dice anche che i Piani zonali, i piani territoriali di trasformazione per le zone omogenee devono essere formulati entro il 1968; ma l'interrogativo che noi poniamo è questo: è pensabile che i Piani zonali di tutte le zone omogenee della Sardegna possano essere fatti contemporaneamente nel 1968? Non si possono apprestare intanto, immediatamente, con carattere di urgenza e di priorità, quei piani zonali delle zone a prevalente economia agro pastorale? Anche questa è una indicazione che viene, ripeto, dai lavori della Commissione rinascita. Del resto l'impegno dei piani zonali non è un impegno di quest'anno, di questi mesi, è un impegno che è collegato all'applicazione della legge 588. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'acquisto e la trasformazione dei terreni da assegnare ai contadini, ai coltivatori diretti.

Ma in quel documento è contenuto un altro impegno di fondamentale importanza per la Giunta: quello di assumere l'iniziativa di una proposta di legge nazionale, che, «sottraendo», dice letteralmente, «i contratti di affitto di fondi per uso pascolo agli arbitrii della trattativa regolata da superate consuetudini, elimini una delle principali cause di contrasto e favorisca un assetto razionale e moderno del settore». E nel documento sono anche indicati

i principi informativi e direi in modo persino particolareggiato, preciso, la struttura di questa proposta di legge di riforma dei contratti di affitto pascolo. Ecco un altro interrogativo che noi poniamo: aspettiamo, l'esaurimento dell'attuale legislatura per presentare questa proposta? Al Parlamento è stata già presentata una nostra proposta di legge in questa direzione, ma noi riteniamo che vi debba essere una proposta di legge firmata dai rappresentanti del Consiglio, dalla Giunta, per esercitare una forma di pressione prima che il Parlamento esaurisca l'attuale legislatura; esistono proposte per quanto riguarda la mezzadria, la colonia, ma noi dobbiamo far avanzare per la Sardegna la riforma del contratto di affitto pascolo che è uno dei punti centrali per modificare la situazione nelle zone agro pastorali.

La situazione infatti non è migliorata, anzi è andata in questi mesi peggiorando e aggravandosi ulteriormente, direi che si sono andati aggravando ulteriormente i contrasti che si sono manifestati e si manifestano nelle campagne, particolarmente nelle zone agro-pastorali. Noi sappiamo dei motivi di frizione, di attrito che sono sorti nelle campagne in seguito alla applicazione delle tabelle per l'equo canone. Sappiamo anche che vi è una intera Provincia, quella di Sassari, dove le tabelle dell'equo canone non sono state ancora approvate dalla commissione tecnica centrale. Sappiamo che la legge di riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto ha provocato e provoca nelle campagne una grande offensiva dei grossi proprietari, perchè la legge non venga applicata. Questa è la situazione della maggior parte dei nostri Comuni. E qui dobbiamo chiedere anche che cosa ha fatto la Giunta per intervenire.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Ha fatto la legge.

BIRARDI (P.C.I.). Ha fatto la legge; ma non è sufficiente questo! E' possibile anche utilizzare gli strumenti di cui la Giunta dispone che l'Assessorato dell'agricoltura ha in mano, per intervenire, per far conoscere la legge, attraverso gli ispettorati, perchè i pro-

V LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

A

13 OTTOBRE 1967

prietari siano chiamati a rispettarla. Invece arriviamo persino all'assurdo di avvocati che scrivono lettere dicendo che la legge non esiste, o comunque che la legge non è assolutamente applicabile. Intanto vi è da parte dei grossi proprietari una grande offensiva che si esprime attraverso la promozione di azioni astiose di disdetta per intimidire i pastori e per gettarli fuori dai loro fondi.

L'episodio che è accaduto a Benetutti, dove da una parte gli affittuari e dall'altra i proprietari si sono fronteggiati con coltelli e bastoni alla mano, non è un caso isolato, un episodio isolato. Vi sono stati casi di proprietari che con l'intera famiglia si sono recati sul fondo per scacciar via i pastori con il loro gregge. E gli affittuari hanno chiesto l'intervento dei carabinieri che, in molti casi, si sono rifiutati persino di intervenire per far rispettare la legge. Eppure sappiamo che nessuno può essere scacciato dal fondo senza che vi sia, a questo proposito, una decisione del magistrato. Bisogna convincersi che è proprio in questo clima che nascono e prendono forma i gravi episodi criminosi, che affliggono le nostre popolazioni, e di cui noi stiamo discutendo. E' proprio in questo clima che nasce e si forma la sfiducia nella legge. Molti pastori non riescono a capire perchè una legge non debba essere applicata automaticamente nei confronti dei grossi proprietari, senza dover ricorrere continuamente agli avvocati, al giudice, in cause costose e lunghissime. E' qui che bisogna scorgere, prima di tutto, il motivo centrale del disagio, dei conflitti che nascono e si sviluppano nelle nostre campagne. La presenza di una rendita così parassitaria, così oppressiva, come quella che agisce nel settore della pastorizia, sarà sempre fonte di contrasti, di gravi conflitti; contrasti e conflitti che permarranno fin tanto che questa rendita non sarà completamente scomparsa ed eliminata! Di questo bisogna che si convincano tutti. Ma di questo bisogna che si convincano in primo luogo i nostri governanti, i quali hanno la principale responsabilità della grave situazione che oggi esiste nelle nostre campagne.

Noi abbiamo ascoltato gli oratori della

stessa maggioranza riferirsi più volte alla gravità di questa situazione. Lo stesso Presidente onorevole Del Rio ieri ci ha parlato della delicatezza della situazione in cui si trova la nostra Isola. Noi siamo concordi su questa valutazione. Ma ci sembra che la maggioranza e l'attuale Giunta non sono in grado ancora di valutare tutte le conseguenze che da questo riconoscimento derivano; non intendono, cioè, assumersi pienamente, direttamente le responsabilità che loro competono in prima persona! Cosa vuol dire che la proposta contenuta nella nostra mozione di chiedere la delega del Governo per le funzioni di tutela dell'ordine pubblico ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna, è oggi inopporabile, sproporzionata, così come ha detto il Presidente della Regione? Perchè è inopporabile e sproporzionata, onorevole Del Rio? Un collega del suo Gruppo, l'onorevole Puddu, ieri parlando in quest'aula, ha detto, anche se molto sommessamente, che oggi in Sardegna siamo al punto di partenza, che di tutti i suggerimenti dati nessuno di essi è stato accolto: che le richieste, le indicazioni, le proposte, che il Consiglio regionale era venuto maturando, sono rimaste lettera morta. Noi diciamo che mai la situazione è stata così grave e delicata come lo è oggi. Mai gli occhi dell'opinione pubblica nazionale sono stati appuntati su di noi come lo sono oggi; mai è stata così profonda la sfiducia delle popolazioni della Sardegna nei confronti di forze che capiscono poco del nostro ambiente, della nostra realtà, della nostra storia, della nostra cultura. L'assunzione della delega da parte del Presidente della Giunta rappresenterebbe il primo atto di responsabilità della Regione di fronte alla Sardegna e alla nazione. Questo è il significato della nostra proposta, non altro: la responsabilità diretta, piena, in prima persona che consenta di dire ai Sardi, di dire alla nazione che non solo non vogliamo tirarci indietro ma, anzi, vogliamo addossarci, noi, la responsabilità di compiere quest'opera di rinascita, di progresso del nostro Paese, affrontando i mali dove devono essere affrontati. Qualcuno ha voluto presentare questa nostra proposta distorcendola, praticamente, e inter-

pretando la cosa come se noi volessimo costituire, con i nostri mezzi, un corpo speciale di polizia. Altri hanno voluto intenderla come un atto di rottura nei confronti del Governo centrale. Noi, ripeto, la intendiamo come una assunzione di responsabilità piena, diretta da parte di un organo di governo quale è la Regione Sarda.

E direi che è proprio con questa volontà che noi affrontiamo lo stesso discorso sulla proposta che è stata fatta di costituire una Commissione d'inchiesta parlamentare. La nostra parte politica ha immediatamente accolto la proposta dell'inchiesta, anche se ha abbondantemente chiarito quali debbono essere le condizioni che noi riteniamo indispensabili, perchè l'inchiesta rappresenti veramente una svolta nell'intervento dello Stato nei confronti della Sardegna e soprattutto una svolta nei rapporti tra il Governo e la Regione. L'onorevole Del Rio nella sua risposta ha voluto tranquillizzare quanti avevano in quest'aula, e fuori, avanzato dei dubbi e delle riserve sugli scopi che l'inchiesta si propone. Nessuno credo può negare che i dubbi, le riserve erano e sono legittimi per il modo con cui il Ministro all'interno ha annunciato la proposta dell'inchiesta, in un discorso dove si è parlato della Commissione antimafia, dove si è fatta l'esaltazione della polizia, dopo che erano venuti alla luce i fatti così gravi di Sassari. Tutto ciò ha fatto nascere il sospetto legittimo che si volesse indagare principalmente sull'attività della Magistratura sarda e che si volesse allontanare dal proprio Ministero la responsabilità di quanto è accaduto, di quanto sta accadendo in Sardegna. Riserve giustificate anche, onorevole Del Rio, se si pensa al tono e al contenuto delle interrogazioni di molti deputati e senatori, proprio della sua parte politica e della maggioranza di centro-sinistra, compresi i firmatari della stessa proposta di legge della Commissione parlamentare d'inchiesta, per non parlare dell'incredibile interrogazione del senatore Pafundi, che è addirittura presidente della Commissione antimafia.

Lei ci ha dato in quest'aula una sua interpretazione ed ha espresso una sua opinione rispettabile — e immagino che sia l'opinione

della Giunta — sul contenuto e sui compiti che l'inchiesta deve avere. Ci permetta di dire però, con estrema chiarezza, che una serie di problemi non sono stati sufficientemente trattati nel suo discorso, ma soprattutto non risultano chiari dal testo della proposta di legge Togni-Vizzini, che è un testo generico, in certe parti non chiaro, e che presenta quella che noi consideriamo una delle sue debolezze fondamentali, che poi è anche la debolezza della posizione in parte della stessa Giunta e dei Gruppi di maggioranza del Consiglio: non viene affrontato in modo organico, serio il ruolo che l'istituto regionale deve avere prima, durante e dopo le conclusioni dell'inchiesta. Credo che questo sia il vero problema, il problema di fondo. Nella proposta di Togni e Vizzini non vi è nessun accenno alla Regione. Nell'ordine del giorno della maggioranza ci si limita ad auspicare che la Commissione di inchiesta parlamentare si avvalga della collaborazione del Consiglio regionale. La stessa cosa è stata detta dal Presidente della Giunta, che per altro ha affacciato difficoltà tecniche per un inserimento più organico della Regione per quanto riguarda la composizione e i lavori della Commissione.

Noi non accettiamo questo tipo di argomentazione. Non possiamo nascondere, dietro difficoltà tecniche insormontabili, la profonda debolezza, la scarsa volontà del potere regionale a stabilire un rapporto corretto con gli organi dello Stato, che non umili ma elevi la funzione e il ruolo della Regione. Perchè di questo si tratta oggi! Possiamo noi, assemblea legislativa della Sardegna, mentre il Parlamento si accinge a discutere e decidere di condurre un'inchiesta sulla nostra Isola, limitarci ad auspicare al Parlamento soltanto la nostra collaborazione? Cioè, già noi per nostra scelta, per nostra volontà accettiamo praticamente la nostra sostanziale estraniatura e marginalizzazione ad un atto così importante che riguarda la nostra Isola e investe problemi che sono per la maggior parte problemi di competenza primaria della Regione. A meno che non si vogliano dare alla Commissione d'inchiesta per la Sardegna, il carattere e i compiti che ha la Commissione antimafia. Ma

allora sì che vi deve essere preliminarmente, se questo è l'obiettivo, una discussione approfondita, non affrettata e superficiale, non generica, sul carattere e il contenuto dell'inchiesta parlamentare. Noi non ci accontentiamo, nè la Regione può limitarsi ad esprimere un auspicio di collaborazione con la Commissione. Noi dobbiamo affermare il diritto del Governo regionale sardo, della sua assemblea legislativa di intervenire in tutte le fasi dell'iter parlamentare, dei lavori e delle decisioni della Commissione d'inchiesta.

Per questo noi avanziamo la proposta formale che il Consiglio regionale esprima le sue posizioni attraverso un ordine del giorno-voto da presentarsi alle due Camere in modo che su di esso possa aprirsi una discussione. Noi dobbiamo poterci pronunciare prima di tutto sul carattere e il contenuto che dovrà avere l'inchiesta. Non stiamo partendo dal nulla, dall'anno zero, la Regione ha già raccolto una grande quantità di materiale, ha compiuto una esperienza nuova e di grande interesse attraverso i contatti diretti con le popolazioni, ha elaborato delle proposte, che vanno nella direzione della soluzione di alcuni problemi di fondo del mondo agro-pastorale, che investono contemporaneamente la responsabilità della Regione e del Parlamento. Non si può, mentre si discute e si decide sulla Commissione parlamentare, non tener conto del lavoro che ha fatto la Regione.

Questo non significa che noi vogliamo porre dei limiti alla sovranità del Parlamento o alla Commissione parlamentare. Essa può condurre un'indagine ancora più ampia e approfondita di quanto abbia potuto fare la Commissione rinascita. Chiediamo però che questa inchiesta sia condotta con il concorso del Consiglio regionale, sin da questa fase, già nel momento cioè in cui le Camere sono chiamate a decidere sui campi di indagine e sulla composizione della Commissione.

Noi particolarmente chiediamo che l'indagine sia rivolta a individuare le cause di fondo del fenomeno del banditismo, le cause vecchie e nuove che sono legate soprattutto alle condizioni di arretratezza economico-sociale, culturale, alla situazione della pubblica ammini-

razione, specie nelle zone agro-pastorali. Noi chiediamo che la Commissione elabori le mire politiche e amministrative immediate e iniziative di carattere economico e finanziario e soprattutto un complesso di opere e riforme strutturali, che siano in grado di nuocere le cause storiche recenti e di fondo del banditismo. Chiediamo che si faccia una indagine sui criteri e sui metodi adoperati dalle forze di polizia nell'azione di prevenzione e di repressione, e si elaborino anche criteri e metodi nuovi, adeguati alla realtà dell'ambiente sardo. Chiediamo che si indaghi anche sull'azione e il comportamento dei pubblici ufficiali. Se devono essere questi i compiti della Commissione, come noi riteniamo, non si può credere o pensare che si possa tener lontana la Regione o si possa attribuirle un ruolo secondario e subordinato. Chiediamo che a far parte della Commissione siano anche chiamati i rappresentanti del Consiglio regionale. Del resto, questa richiesta è contenuta nella proposta di legge presentata al Parlamento dai gruppi di sinistra, ove nell'articolo 2 è detto: « La Commissione si avvarrà della collaborazione, nella esecuzione del suo incarico, del Consiglio regionale della Regione Autonoma della Sardegna che dovrà essere invitato a coadiuvare la Commissione con membri del Consiglio regionale rappresentanti di tutti i gruppi ».

Noi riteniamo che questa sia l'unica via valida ed efficace per l'affermazione dei diritti della Sardegna e della Regione, e per questo insistiamo e rinnoviamo l'invito perchè il Consiglio approvi un ordine del giorno-voto da inviare al Parlamento in modo che possa essere discusso contemporaneamente alle due proposte di legge. Questo, se volete, è anche un modo di dimostrare al Governo che la politica di contestazione della Regione non è un capitolo chiuso, perchè è stato respinto nel modo che sappiamo il precedente ordine del giorno-voto, ma un capitolo più che mai aperto; è un modo concreto di mettere ancora una volta alla prova la volontà contestativa di questa Regione, delle forze politiche che la sostengono, di dimostrare cioè con i fatti che la politica di contestazione non è un episodio isolato, ma

è parte di una scelta politica permanente.

Oggi la situazione è grave, e ogni forza politica deve assumersi apertamente le proprie responsabilità; è un momento delicato per la Sardegna, ma un momento delicato, direi, soprattutto per il suo istituto autonomistico. Non lasciamoci andar via quest'altra occasione che ci viene offerta, di rivendicare con forza i nostri diritti, le nostre prerogative. Questo invito pressante lo rivolgiamo soprattutto alle forze che credono nella validità dell'istituto autonomistico. Riteniamo pertanto possibile trovare un terreno di incontro tra quelle forze che hanno preparato ed elaborato il documento conclusivo dei lavori della Commissione rinascita che è stato votato dal Consiglio regionale, e che può costituire una base importante per presentarci di fronte al Governo e di fronte allo Stato.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 141 ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò, naturalmente, la mia replica a quelle parti delle dichiarazioni del Presidente della Giunta che riguardano gli argomenti che ho trattato nella mia interpellanza. E dichiaro subito di essere del tutto insoddisfatto della risposta del Presidente della Giunta alla mia interpellanza. Io non pretendevo certamente che egli facesse proprie le mie considerazioni sulla situazione che si è venuta a creare dopo gli episodi di Sassari, ma non mi attendevo neppure il quadro idilliaco e quindi artificioso che egli ha cercato di tracciare. Le osservazioni che egli ha fatto forse sarebbero state pertinenti un anno fa, quando ancora si dovevano sperimentare metodi e controllare risultati nell'azione svolta dal Governo per fronteggiare la recrudescenza di criminalità nell'Isola. Ma fatte oggi, esse appaiono una difesa di ufficio del Governo, del Ministro all'interno e dei massimi funzionari di polizia nell'Isola. Una difesa del tutto inopportuna e perciò tanto meno convincente.

Alla mia prima richiesta, che la Giunta esprima il proprio giudizio di condanna sul-

l'attacco senza precedenti, scoperto e inqualificabile della stampa di destra contro i magistrati sassaresi e la Magistratura operante in Sardegna, egli ha risposto riconfermando la fiducia della Giunta nell'opera della Magistratura, ignorando ciò che contro di essa viene detto e scritto; ha fatto cioè quello che avevo previsto nella illustrazione della mia interpellanza: se ne è lavato le mani proprio come Ponzio Pilato. Il che può essere comodo, ma non è accettabile.

Altrettanto dicasi per la proposta di una inchiesta parlamentare. Il fatto che il Ministro all'interno avesse proposto al Presidente della Giunta la possibilità di un'inchiesta parlamentare qualche settimana prima della incriminazione dei dirigenti della squadra mobile sassarese, nulla toglie al fatto che essa è stata proposta il giorno dopo questa incriminazione, e meno ancora cancella l'impressione che l'inchiesta sia stata voluta e proposta dal Ministro e dal Governo per prendere tempo, per non modificare il loro atteggiamento verso la Sardegna, e per gettare pesanti sospetti sull'azione non già della polizia ma della Magistratura e della classe politica sarda. Il Presidente ha infatti volutamente ignorato le dichiarazioni del Ministro, che nel proporre la inchiesta ha tracciato, ostentatamente, un parallelo tra mafia siciliana e banditismo sardo. Ignorare questi aspetti della questione significa fuorviare l'attenzione della opinione pubblica dal tentativo in atto di scaricare sulle lentezze e sull'asserita ostilità della magistratura verso la polizia, nonchè sull'affermata condiscendenza della classe politica sarda o di una sua parte verso il fenomeno del banditismo, la responsabilità del fallimento della azione di prevenzione e di repressione che invece è da attribuirsi esclusivamente alle direttive errate del Governo, alla incapacità dei massimi dirigenti della polizia in Sardegna e alla inefficienza assoluta delle forze preposte all'opera di prevenzione e repressione.

Il Presidente della Giunta ha dimenticato di dire al Consiglio che non si è attesa la fine del 1967 per denunciare questo stato di cose, ma che il Governo ha tenuto ferma la sua azione di repressione indiscriminata e il suo com-

pleto disinteresse per le cause economiche e sociali, che per quasi unanime riconoscimento sono alla base storica e permanente del fenomeno del banditismo. In fin dei conti se risultassero veri, come la logica porta a credere, i fatti attribuiti ai dirigenti della squadra mobile sassarese e che si riferiscono non solo a violenze, lesioni o calunnie ma anche all'importazione di uno o più lestofanti dalla Penisola per utilizzarli come confidenti e che, invece, hanno organizzato gravi atti di criminalità, può ben affermarsi che ci troviamo di fronte a sistemi di polizia che, oltre che essere illegali, non è esagerato definire sistemi da operetta.

Su tutto ciò il Presidente ha taciuto, per cui non solo non propone una sostituzione dei massimi dirigenti della polizia nell'Isola, come chiedevo nella mia interpellanza, ma dopo aver sentito le sue dichiarazioni se ne dovrebbe proporre la promozione per meriti distinti. Ed ha taciuto l'onorevole Presidente della Giunta sul fatto, altrettanto incontestabile, che l'inchiesta parlamentare viene proposta pochi mesi dopo le conclusioni della indagine operata dal Consiglio regionale, che il Ministro neppure nomina, come se non le conoscesse o le ritenesse inutili od errate nei loro risultati. E ignora il Presidente della Giunta il fatto, altrettanto ovvio, che è per lo meno discutibile proporre un'inchiesta per fenomeni che durano se non da anni certo da molti mesi, almeno nei loro aspetti attuali, ad un Parlamento ormai alla vigilia dello scioglimento, allorché, come le cronache riconoscono, è alle prese con tanti problemi anche legislativi, insoluti per colpa dell'imbelle e inefficiente maggioranza di centro-sinistra.

Ho già detto che sarebbe stato grave errore opporsi all'inchiesta, che viene proposta dal Ministro che è direttamente responsabile del disastro operato in Sardegna nel campo dell'ordine pubblico e che viene proposta prevalentemente contro di noi, classe politica sarda, e contro la Magistratura, e non certo per giudicare la sua opera e l'operato della polizia: respingendola avremmo avallato i sospetti del Ministro di polizia contro la magistratura e contro la classe politica sarda. Ma dal non re-

tingerla, al plauso incondizionato che il Presidente della Giunta ha tributato e all'inchiesta e ai motivi addotti, e persino ai proponenti che sono due deputati dai quali nulla dobbiamo apprendere in materia di onestà politica, e di cui anzi molto dobbiamo dimenticare, tra l'accettazione critica e il plauso incondizionato la distanza non è né breve né priva di significato. Un Governo che si comporta da noi in modo irresponsabile verso la Sardegna e i Sardi, un Governo che viola la Costituzione e sabota le leggi del Parlamento come da noi succede per la legge 588, può fare solo delle proposte che rientrano nel quadro generale della sua politica, che è costantemente contro la Sardegna e contro i Sardi. Certamente, nessuno si faccia illusioni: non lasceremo nulla di intentato perché l'inchiesta approdi a risultati ben diversi da quelli che il Governo pensa, ma avremmo preferito dal Presidente della Giunta, che dovrebbe essere massimo comandante in questa guerra cosiddetta di contestazione, maggiore prudenza politica e maggiore consapevolezza delle colpe gravissime del Governo in tutti i campi, e in primo luogo in quello della lotta per debellare la criminalità. Perciò, onorevole Presidente, io consenta di dirle che anche le sue dichiarazioni di ieri segnano un arretramento sulla via che ella aveva prospettato nelle dichiarazioni programmatiche del marzo scorso. Nel prenderne atto non posso che riconfermare la mia completa insoddisfazione per la mia risposta alla mia interpellanza. E poiché l'ordine del giorno presentato dai Gruppi di aggioranza è perfettamente in linea con l'arretramento politico della Giunta e ne accentua anzi il cedimento, voterò contro di esso.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Pietro Melis e Anselmo Contu, che non potrà essere illustrato, ma potrà essere votato. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, men-
e esprime il suo apprezzamento positivo per

le proposte di legge intese a istituire una Commissione parlamentare di inchiesta; fa voti al Parlamento perchè compito di tale Commissione sia, insieme con l'indagine sulle cause storiche e attuali del banditismo e sui criteri, direttive e metodi adottati nella prevenzione e nella repressione della criminalità, l'accertamento dei motivi e delle responsabilità in ordine alla gravità della situazione economico sociale del popolo sardo, soprattutto in relazione alle finalità e agli obiettivi della legge sul Piano di rinascita, nonchè la determinazione dei provvedimenti e degli interventi necessari a garantire efficaci ed incisive modifiche delle strutture economiche e sociali della Sardegna come rivendicate dal Consiglio regionale nel voto del 10 maggio 1966; il Consiglio regionale confermata la validità delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione rinascita nella sua indagine sulle condizioni di vita e di lavoro delle zone interne e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa connesse, conclusioni approvate con l'ordine del giorno nella seduta del 18 luglio scorso; fa altresì voti perchè la Commissione parlamentare d'inchiesta si avvalga della collaborazione dell'assemblea legislativa sarda». (3)

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero 142 ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gran parte dei motivi per cui nè io nè i colleghi che hanno firmato questa interpellanza possiamo accettare la risposta del Presidente della Giunta sono stati già esposti dal collega Birardi con chiarezza ed efficacia. Se prendo la parola è perchè mi sembra che non sia fuori luogo un momento di riflessione ulteriore sulla questione centrale che noi abbiamo sollevato con la nostra interpellanza, cioè la questione della delega dei poteri di pubblica sicurezza al Presidente della Regione Sarda. Ho ascoltato ieri con meraviglia la espressione con cui il Presidente della Giunta regionale ha inteso respingere perfino l'ipotesi che questa richiesta venga fatta e che a que-

sta richiesta il Governo possa dare una risposta favorevole. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Ella ha usato tre aggettivi, nell'ordine: una simile richiesta sarebbe prematura, inopportuna, sproporzionata. Ora io ritengo che ella si sia assunta, usando queste espressioni, una responsabilità assai pesante. Il momento in cui ella ritiene che la richiesta abbia tale carattere è lo stesso in cui il Procuratore della Repubblica di Cagliari, con un comunicato che contiene un appello alla popolazione, sottolinea il carattere gravissimo, ed in parte nuovo, della situazione determinata dalla recrudescenza di criminalità in Sardegna. Noi abbiamo traversato nel periodo scorso, specie nell'estate, momenti assai gravi. Dobbiamo renderci conto che la situazione odierna è ancora più grave, che noi assistiamo ad un progredire ed espandersi di fatti di criminalità che sono tali da preoccupare, giustamente, l'intera collettività isolana e l'opinione pubblica nazionale. In una situazione in cui lo stesso magistrato ritiene opportuno, con una assunzione di responsabilità in prima persona, determinare un nuovo rapporto tra la Magistratura e il popolo sardo, il fatto che il Presidente della Regione si rifiuti invece di assumere le proprie responsabilità è cosa che, secondo me, colpisce a fondo l'istituto autonomistico.

Questo è il momento in cui bisognerebbe chiedere la delega: la maggioranza e la stessa Giunta dovrebbero considerare meglio la sostanza di questa proposta e di questa richiesta. Effettivamente, come diceva poc'anzi il collega Birardi, molti, che su questo tema sono intervenuti qui dentro e fuori negli organi di stampa, non hanno compreso di che cosa si tratti. Molti ritengono che la richiesta di delega significhi l'organizzazione di una polizia regionale, l'assunzione di nuove forze di polizia alle dirette dipendenze della Regione e l'ingresso della Regione in un campo e in una sfera che è meramente tecnica di condotta delle operazioni di polizia. Tutto questo non ha a che fare con la delega: la polizia resta quello che è, i carabinieri restano quello che sono, corpi armati e di polizia giudiziaria a disposizione delle autorità dello Stato, il Ministro all'in-

terno mantiene le responsabilità che ad esso sono precipuamente affidate; ma si introduce, nella linea di direzione delle operazioni di polizia, l'elemento dell'istituto autonomistico, cioè di quell'istituto che dovrebbe rappresentare e tradurre nella pratica il principio di intervento delle masse della collettività sarda, dell'opinione pubblica, cioè quel principio di «collaborazione», di cui da tante parti si va parlando. Che cosa di specifico introduce la delega? Introduce, nella direzione delle operazioni di polizia, quegli elementi di comprensione e di intelligenza delle cose che è in grado, se non di indirizzare meglio le operazioni, di impedire il peggio.

Quello che è avvenuto è cosa di cui noi non dobbiamo sottovalutare la portata negativa, proprio ai fini della prevenzione della repressione della criminalità. Si tratta dei frutti malefici e dei guasti determinati da un indirizzo errato, da una conoscenza tutta esteriore dei fatti specifici della criminalità rurale sarda. Questi guasti sono di fronte agli occhi di tutti, noi li dobbiamo osservare con attenzione. Si è mandato in Sardegna un corpo antiguerriglia: tale misura era non soltanto inutile, ma nociva. Essa ha determinato, con la sua sterilità e con gli aspetti più odiosi di repressione indiscriminata, una situazione assai favorevole nei confronti di una efficace persecuzione dei crimini; ha determinato il distacco delle popolazioni, il loro giudizio negativo e, in sostanza, una paralisi di quegli stessi corpi di polizia che erano stati inviati nell'Isola. Il ritiro dei baschi blu dovrebbe essere domandato, con serena coscienza, da parte della Regione, come cosa utile, non dannosa al buon nome della polizia e dello Stato, ma anzi efficace a ricostituire un giusto rapporto tra lo Stato e le popolazioni. Ma questo è solo un aspetto; se ne potrebbero citare tanti altri, anche senza tornare agli ultimi episodi che la Magistratura sassarese ha condannato con le sue recenti misure.

Ora, se la questione della delega ha questa sostanza e questi contorni, perchè la Giunta attuale e il Presidente della Giunta si rifiutano di prendere in esame questa questione e di farne oggetto di trattative con il Governo? Io

do, onorevole Presidente, che questo atteggiamento non dipenda da difficoltà tecniche, fatto cioè che la Regione Sarda non avrebbe la competenza tecnica e specifica, che non spetterebbe in nessun caso, ma che si tratti di una questione politica.

Con il rifiuto di domandare questa delega, in realtà voi state compiendo un atto di non collaborazione nell'impresa di eliminare il banditismo ed è inutile allora che voi vi rivolgete alle popolazioni chiedendo la loro collaborazione. Se voi di fronte alle responsabilità, e diciamo pure alle difficoltà del compito della novità dell'impresa, vi rifiutate di fare la vostra parte voi non potete in alcun modo mandare la collaborazione delle popolazioni. La collaborazione, portata a livello di Giunta, significa responsabilità. Questa responsabilità vi rifiutate di assumerla! Eppure, anche dal punto di vista specifico della costruzione di un nuovo, moderno, democratico apparato di indagine e repressivo l'intervento della Regione è necessario ed urgente, non foss'altro che per collegare il lavoro della polizia giudiziaria e quello dei carabinieri con i servizi di polizia locale in atto o che si dovranno creare.

La delega che noi riteniamo necessaria dovrebbe essere limitata all'opera di liquidazione delle forme di criminalità rurale, di quella criminalità che se oggi sconfina nelle città e in queste sfere e gruppi urbani, mantiene, però le sue radici fondamentali nei fenomeni che sono stati analizzati dalla Commissione di ingegneria regionale. Occorre evitare che, per guasto di nuove analisi e di nuove rappresentazioni del fenomeno, si perdano di vista le radici sociali, storiche, strutturali del banditismo sardo.

Può ben darsi, come del resto è stato anche nel passato, che elementi direttivi e cervelli coordinatori di questa criminalità siano nelle città (questo è avvenuto per Nuoro in tanti periodi del passato e può benissimo avvenire per Sassari o per Cagliari) però il fondamento della base su cui sorgono i fatti criminosi sono ancora quelli tradizionali. L'ambiente da cui germignano e vengono alimentati i fatti criminosi è ancora quell'ambiente: sono quelle strutture arcaiche, sono anche quelle ingiusti-

zie storiche che determinano poi le degenerazioni criminose.

Per indirizzare giustamente prevenzione e repressione, è necessario il collegamento tra l'opera giudiziaria e di polizia e l'organizzazione della polizia rurale, che è competenza primaria della Regione. Purtroppo, anche nel campo di sua specifica competenza, la Giunta regionale non ha fatto, fino a questo momento, nulla di serio. Abbiamo letto di una commissione che è stata costituita, in realtà ci si è mossi con spirito quanto mai burocratico. Non si tratta, infatti, di insediare commissioni che vadano accademicamente discutendo su come si possono mobilitare le forze del progresso, gli anticorpi esistenti largamente alla base della nostra società ma di andare ad organizzare, in forme dirette ed immediate, l'attività e l'iniziativa dei lavoratori e delle popolazioni. Ma questa organizzazione non si può promuovere senza una volontà riformatrice e rinnovatrice.

Ma il Presidente della Giunta, ieri, ha detto che le riforme non si improvvisano, che non si possono fissare termini troppo ravvicinati, per avviare le necessarie riforme. Si potrebbe rispondere brutalmente: non volete le riforme, tenetevi i banditi! Come, infatti, potrete impedire, in un deserto selvaggio come quello pastorale con mere operazioni di repressione, che continui e si sviluppi la drammatica situazione presente? Se lo pensate, voi state usando intelligenza e parole per ingannare voi stessi e gli altri.

Il problema delle riforme nell'area pastorale deve essere portato avanti con metodi straordinari. Invece, le norme rinnovatrici della legge 588, sul Piano di rinascita, giacciono inattuata da cinque anni. Quando la Commissione di inchiesta verrà qui, tra le cose che dovrebbe domandare, anzitutto al Governo che aveva uguale dovere di concorso e a voi che avete diretto la Regione, è perchè queste norme non sono state attuate, perchè questi istituti nuovi non sono stati realizzati. Emergeranno allora le responsabilità vostre e del Governo. La legge 588 prevede l'imposizione dell'obbligo di trasformazione agraria e fondiaria; ma una coerente parola d'ordine, evocatrice di una Sardegna interna rinnovata nelle

sue strutture, una parola d'ordine che metta in movimento energie reali, voi non volete e non siete in grado di bandirla, perchè essa significa per la classe proprietaria sarda che essa deve o trasformare la terra o essere espropriata. I primi piani obbligatori di trasformazione voi li avete rinviati al 1969! Ma se è vero, come voi stessi talvolta riconoscete, il collegamento tra strutture economico-sociali e degenerazioni criminose, con la vostra politica voi state dando un diretto contributo al perpetuarsi delle attività criminose. Qui è la ragione vera per cui la delega voi non la chiedete; ed è che voi non avete nè la volontà nè la forza di avviare a soluzione i problemi della Sardegna.

Voi avete paura della delega perchè non siete in grado di dominare i problemi e i fatti gravi della Sardegna attuale. La vostra paura della delega è una confessione di debolezza politica, confessione che il Presidente della Giunta ha già fatto nel corso della recente discussione sulla fiducia e che oggi riconferma chiamando prematura, inopportuna, sproporzionata la richiesta della delega. E' una confessione di impotenza che corrisponde alla verità, ma ribadisce le vostre responsabilità. Da questa situazione esce confermato che la Sardegna ha bisogno, prima di tutto, di un governo dell'autonomia profondamente diverso da quello che si è venuto esplicando nel passato, che ha bisogno di un governo dell'autonomia che sia fondato non solo e non tanto sui partiti popolari, ma che sia fondato sull'appoggio delle masse lavoratrici della Sardegna, unificate in un impulso, in un programma e in un obiettivo nei quali possano credere e per i quali possano mobilitarsi, lavorare, lottare.

E' possibile che in Sardegna ci si muova in questa direzione? In proposito, io debbo ancora una volta richiamare l'attenzione del Consiglio. Le cose, badate, vanno avanti sulla loro china ed è una china pericolosa per voi. Il collega Puddu, io l'ho sentito, mi è apparso preoccupato per quello che sta avvenendo. Ma anche qui stiamo attenti a non essere sopravanzati dalle cose.

Leggete i giornali: non ci sono solo i sequestrati, ci sono i morti, gli uccisi, i muti-

V LEGISLATURA

CCIV SE

JTA

13 OTTOBRE 1967

lati, i feriti sul terreno di sanguinosi conflitti agrari. C'è un'infinità di processi per sconfimenti, vi è una guerra per i pascoli, questioni tutte che sono legate alla struttura della società pastorale. Certo, non tutti i pastori che sono attratti e coinvolti in questo campo di contese e di aspra conflittualità diventano banditi. E', però, da questa sfera irta di conflitti, di elementi che agiscono sulla psicologia delle popolazioni che prende l'avvio la degenerazione criminosa fino alle forme più moderne e spregiudicate del sequestro di persona.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cardia, le ho già concesso il doppio del tempo consentito.

CARDIA (P.C.I.). E' per questo motivo che le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio debbono essere considerate assai gravi. Esse riconfermano la crisi politica della Giunta e quanto sia urgente che coloro i quali hanno senso di responsabilità cerchino nuove vie per creare in Sardegna un potere autonomistico nuovo. Diversamente la situazione può portarci a sviluppi ancora più gravi di quelli che ci stanno di fronte nel presente. Per gli stessi motivi, ci sembra necessario che dal Consiglio scaturiscano la esigenza e la richiesta di una positiva collaborazione del Consiglio con la Commissione parlamentare di inchiesta, collaborazione che deve essere prevista nella legge istitutiva della Commissione stessa e che pertanto, sia formulata non attraverso un semplice auspicio contenuto in un ordine del giorno, ma attraverso un voto al Parlamento che possa in Parlamento essere illustrato e diventare il terreno di una responsabile contrattazione tra la Regione e lo Stato di una discussione sul merito che io credo il Parlamento vorrà accogliere con spirito illuminato. Questa proposta deve essere avanzata da noi: questo significa, per noi, assunzione di responsabilità, reale collaborazione e concorso tra Regione e gli organi dello Stato.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza numero

1. ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

AZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non supererò i limiti di tempo concessi per la replica e mi limiterò a poche e brevi considerazioni, una anzitutto che riguarda la necessità che nella maggioranza della Giunta hanno sentito di rivolgere un invito pressante e chiaro alle popolazioni per una collaborazione costante e continua con le forze dell'ordine e con la magistratura. Questo invito fu rivolto dal Consiglio il 23 settembre del 1966 (quando si discusse per la prima volta, sulla base di dichiarazioni dell'onorevole Dettori in ordine alla situazione di pericolosità che cominciava allora a manifestarsi) in un ordine del giorno firmato da alcune parti del Consiglio con l'esclusione dell'elemento sinistra. Non può non essere sottovalutato il fatto che oggi la maggioranza, dopo una serie di discussioni, ancora non ponga lo accento su questa assoluta e inderogabile necessità. Ancora una volta esprimerò il disagio che io provo personalmente, e che forse altri, quando dire altre parti di questo Consiglio, non provano, nel constatare che nonostante alle forze di polizia ed ai carabinieri sia legata ogni residua speranza di effettiva difesa dei nostri interessi, ogni dibattito costituisce pretesto per una vera e propria aggressione alla polizia ed ai carabinieri. Il che sta isolando la Sardegna, ricordiamocelo; proprio questa isolando la Sardegna ogni giorno di più nella opinione pubblica nazionale e sulla stampa, che, se sotto alcuni aspetti può anche aver preceduto nella polemica per i fatti di Sassari, trova però validi argomenti nell'assenza in molte parti del Consiglio della solidarietà completa, senza riserve, verso tali forze dell'ordine.

Questa parola di solidarietà è venuta stampana un alto magistrato, che con le sue dichiarazioni, pesate persino nelle virgole e negli avverbii, ha smentito solennemente le accuse rivolte a interi reparti di polizia (e che in occasione di questo dibattito sono state ripetute anche dalla Giunta con parole e con argomenti che sono stati certamente pesanti);

ha smentito le accuse relative ai contrasti fra i reparti, cioè fra polizia e carabinieri, in termini netti e recisi. Questo alto magistrato ha messo in luce il valore di queste forze, le difficoltà gravissime e gli ostacoli che alle indagini stesse si frappongono. L'invito alla collaborazione di tutti i cittadini onesti che l'altro magistrato formula, lo ripeto — Milano e Novara ci hanno dato un recente insegnamento — deve uscire anche da quest'aula monito per i sardi a voler essere artefici di questa lotta alla delinquenza insieme alle forze dell'ordine che meritano il loro appoggio e sostegno. E su questo punto ho terminato.

Veniamo alla Commissione d'inchiesta. Io debbo anzitutto citare una curiosità storica, sdrammatizzando un po' la discussione. Ieri il collega Masia ha citato una inchiesta parlamentare proposta nel 1867, cento anni or sono. La proposta di questa inchiesta parlamentare fu fatta dai deputati Serra, Asproni, Garau, fu presa in considerazione nella tornata dal 29 maggio 1868 e contiene qualche considerazione sulla quale io non farò commenti; lascerò al Consiglio di farli. Dicono i deputati Asproni, Serra ed altri: «A rendere più accettabile alla Camera la domanda, i sottoscritti propongono che codesta inchiesta venga affidata alla stessa Commissione riguardante il carcere cellulare di Sassari, col solo accrescere il numero aggiungendovi alcuni altri deputati». A cento anni di distanza, Sassari e la inchiesta sulla Sardegna trovano una strana coincidenza sulla quale i commenti sono del tutto inopportuni. Ma dopo questa curiosità parlamentare che ho voluto citare non certo perchè ci sia un particolare interesse ai fini della discussione, io credo che dobbiamo ancora porre all'attenzione della Giunta e del Consiglio il problema della rapidità della indagine che non ha formato, invece, oggetto dell'attenzione del Presidente della Giunta, il quale ha considerato molti aspetti della inchiesta, ma non questo che è, a mio avviso, il tema centrale che dovrà affrontare la Camera dei Deputati nei prossimi giorni.

Oggi si discute soltanto sul piano procedurale. Infatti lo stesso proponente dell'inchiesta ha proposto la riduzione da un anno a sei

mesi del termine per l'espletamento della indagine, soltanto per superare questioni di carattere procedurale, cioè la scadenza della legislatura che renderà necessaria la formazione di una nuova Commissione ed una nuova composizione della Commissione di inchiesta. Ma non ha posto, invece, l'esigenza. — che se vogliamo, è un problema di merito — di una rapida, rapidissima conduzione dell'indagine relativa all'inchiesta stessa. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

No, io non sto deformando, onorevole Presidente, quello che lei ha detto sulla polizia, perchè quando lei usa la parola «prevaricazioni», usa una parola che non può essere intesa altrimenti che come un giudizio di critica pesante nei confronti della polizia; il termine «prevaricazione», per quanto mi risulta, significa nel vocabolario italiano... (*interruzioni*).

Lei ha detto, Presidente: «non abbiamo esitato a denunciare pubblicamente, anche in questa sede, quelle che ci sono sembrate prevaricazioni o inefficienze delle forze di polizia impegnate nella dura lotta al banditismo».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ben detto!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ben detto, ha detto cioè quello che vogliono i comunisti ed il Partito Socialista di Unità Proletaria. Io sto dicendo, infatti, che il Presidente della Giunta ha detto quello che vogliono i comunisti ed il Partito Socialista di Unità Proletaria. (*Rivolto all'estrema sinistra*). La verità è che voi siete contro le forze dell'ordine per scopi di eversione dello Stato e la Regione non può seguirvi su questa strada. E' questo che stiamo ripetendo da tanto tempo... (*Interruzioni*). Siete contro le forze di polizia per scopi eversivi, non per ragioni valide o per svolgere critiche che potrebbero essere portate all'azione dei singoli. Sì, ho letto che lei ha chiesto lo allontanamento di alcuni reparti, ho letto la espressione «progressivo ritiro dei reparti non utilizzati allo scopo», onorevole Presidente della Giunta.

Nessuno, riprendo l'argomento, può essere pregiudizialmente contrario alla inchiesta. La

V LEGISLATURA

CCIV SESS. TA

13 OTTOBRE 1967

preoccupazione nostra è una sola: che il lungo corso di essa allontani il preciso rendiconto di responsabilità che il potere esecutivo deve fornire al Parlamento. E' la stessa origine dell'inchiesta che ci impone questa preoccupazione. Ma quando mai si è visto un esecutivo che propone una inchiesta? Manca soltanto, come è stato detto da parte nostra in altre sedi, che l'esecutivo proponga la mozione di sfiducia nei propri confronti, dato che ormai ha già chiesto una inchiesta parlamentare che non può che essere una inchiesta politica e quindi riguardare anche l'operato dello stesso esecutivo nei confronti della Sardegna. Questo è il motivo della nostra preoccupazione per l'origine della proposta, per il momento in cui essa viene formulata, cioè a sei mesi dalle elezioni e perchè appare una iniziativa anche se formalmente non è così, del Governo della Repubblica.

Onorevole Del Rio, io potrei anche non avere interpretato secondo i suoi punti di vista una sua frase, comunque credo che il Consiglio e la Giunta abbiano...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io l'appello alla popolazione l'ho fatto a Nuoro, davanti a migliaia di persone, quando si è inaugurata la piazza Sebastiano Satta. E creda, ci voleva un certo coraggio a fare quel discorso.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io forse non ho letto quel suo discorso! Io le sto dicendo che deve uscire da qui oggi, onorevole Del Rio, questo appello alla popolazione, questo appello a collaborare con la polizia, che non è contenuto nell'ordine del giorno della maggioranza, che ha preparato la sua maggioranza!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fosse così semplice! Gli appelli moralistici non servono a niente.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Come? Fosse così semplice? Non sono appelli moralistici, sono appelli dovuti e necessari nonostante la sua volontà, onorevole Zucca.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei ha parlato liberamente...

PAZZAGLIA (M.S.I.). E io credo che non basterà neanche, onorevoli colleghi, parlare di «la massima possibile sollecitudine», per l'inchiesta parlamentare, come si fa nell'ordine del giorno della maggioranza. Bisogna dire: o si è in grado di farla con sollecitudine questa inchiesta oppure occorre discutere molto attentamente sulla stessa opportunità di deciderla. Perché se ci sarà un ritardo nella conclusione dei lavori da parte della Commissione di inchiesta, — e le esperienze che abbiamo avuto finora ad oggi ci autorizzano a pensarlo, dubito — (non credo che nessuno di noi voglia negare che la Commissione di inchiesta antimafia è da più di 5 anni in funzione, senza aver portato ancora le conclusioni al Parlamento) — le conseguenze di questo ritardo potrebbero essere estremamente gravi. Ecco perchè insistiamo sulle due tesi che la nostra intelligenza ha posto e sull'episodio sassarese e sull'inchiesta. Non abbiamo avuto nella risposta del Presidente motivi di soddisfazione, ma anzi motivi di preoccupazione.

PRESIDENTE. Per l'interrogazione numero 52 ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano per dichiarare se è soddisfatto.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di aver illustrato sufficientemente in occasione dell'intervento sulla discussione generale le tesi che facevano parte dell'interrogazione. Non ho difficoltà a prendere atto che nella replica fatta dal Presidente della Giunta, alcune considerazioni da me esposte nell'interrogazione sono state tenute presenti, però, per me non sono sufficienti, non sono sufficienti... (*interruzioni*).

PAZZAGLIA (M.S.I.). Questa è una aggressione continua da parte delle sinistre quando si parla, signor Presidente!

MARCIANO (M.S.I.). Cosa ha detto, scusi? Ma scusi, se lei non mi lascia parlare! Io sono abituato a dire la verità e non a travisare i fatti. È nel costume nostro di dire la verità, anche quando ci costa; quindi, mi lasci finire. In qualunque caso, ho detto che alcune considerazioni

che ho svolto nella mia interrogazione sono state tenute presenti dal Presidente della Giunta nella sua replica. Però, altre fondamentali quale appunto l'appello alle popolazioni di cui ha parlato poc'anzi il collega Pazzaglia, quali le preoccupazioni sulla Commissione di inchiesta, quale il deciso, esplicito elogio alle forze dell'ordine devono essere rimarcate, e per questo mi sono preoccupato di presentare un ordine del giorno. Ecco quello che avevo da aggiungere a quanto ho già detto nella discussione generale e nella interrogazione, riservandomi, eventualmente, di completare il mio pensiero nella illustrazione dell'ordine del giorno. Data l'importanza degli avvenimenti e la posta in gioco sarebbe auspicabile addivenire ad un accordo o fusione dei due ordini del giorno presentati; ora non so se ce ne sono degli altri; questa è una questione che dovranno decidere la Giunta, il Consiglio ed i Capigruppo.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Regione un ordine del giorno a firma Pazzaglia - Lippi Serra che non potrà essere illustrato, ma potrà essere votato. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sull'ordine pubblico in Sardegna con particolare riferimento ai fatti relativi ai funzionari della Questura di Sassari ed alla proposta di una Commissione di inchiesta parlamentare; confermata la fiducia nella Magistratura italiana; ritenuto che l'inchiesta parlamentare in tanto può essere utile in quanto estremamente rapida; esprime l'apprezzamento a tutti i Comandi di Polizia e Carabinieri operanti nell'Isola già duramente provati per i sacrifici che quotidianamente assolvono con alto senso del dovere fino al sacrificio supremo; auspica che, nel caso venga decisa l'inchiesta parlamentare, essa sia diretta anzitutto a dare, con la massima rapidità, lumi sulle situazioni ambientali che rendono difficile la prevenzione e la repressione della criminalità, per l'adozione delle mi-

sure conseguenti. Invita le popolazioni a dare la massima collaborazione alla Polizia ed alla Magistratura». (4)

PRESIDENTE. Per dar modo ai Gruppi di trovare un accordo sugli ordini del giorno presentati, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 45, viene ripresa alle ore 12 e 20).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Branca - Corrias - Cottoni - Arru - Puddu. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, mentre esprime il suo positivo apprezzamento sulle proposte di legge presentate al Parlamento per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause storiche ed attuali del banditismo in Sardegna e sugli interventi dei poteri pubblici necessari a rimuoverle; mentre conferma la validità delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione rinascita al termine della sua indagine sulle condizioni di vita e di lavoro nelle zone interne e dei fenomeni di criminalità ad esse connessi, conclusioni approvate con l'ordine del giorno del 18 luglio 1967; fa voti al Parlamento perchè alla Commissione sia affidato anche il compito di accertare la gravità della situazione economica e sociale sarda e indicare i provvedimenti necessari a promuovere, della stessa situazione, profonde modifiche secondo le indicazioni nel voto del Consiglio regionale al Parlamento del 10 maggio 1966; e perchè nella sua indagine, condotta con la maggiore possibile sollecitudine, la Commissione stessa si avvalga della coadiuvante collaborazione dell'assemblea legislativa sarda e degli altri organi della Regione». (5)

PRESIDENTE. L'onorevole Arru ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 1 a firma Corrias - Branca - Arru - Puddu - Cottoni.

V LEGISLATURA

CCIV SED TA

13 OTTOBRE 1967

ARRU (D.C.). I presentatori ritirano l'ordine del giorno che viene sostituito da quello di cui è stata data poco fa lettura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 è quindi ritirato. L'onorevole Marciano ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 2.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nel presentare l'interrogazione sui fatti relativi ai funzionari della Questura di Sassari, come ho avuto modo di meglio chiarire nel corso della discussione generale conclusasi ieri, sono stato spinto da un irresistibile ed imperioso moto dell'animo. Bisogna isolare l'episodio di Sassari, oggi all'esame della Magistratura e verso la quale abbiamo espresso la nostra piena fiducia da ogni e qualsiasi speculazione denigratoria che direttamente o indirettamente possa ricadere su tutte le forze di polizia impegnate nell'isola in una dura, diuturna, asprissima lotta contro la criminalità. Ecco perchè ho chiesto al Presidente della Giunta nell'interrogazione, ed ora alla benevola attenzione dell'intero Consiglio con l'ordine del giorno numero 2 che è stato distribuito, di voler esplicitamente fugare qualunque ombra nei riguardi della istituzione prima e del complesso dei comandi e reparti delle forze dell'ordine poi, affinché il loro morale non sia minimamente intaccato da singoli episodi già all'esame della Magistratura.

Tutto ciò premesso, pur riconoscendo che alcuni di questi concetti sono stati espressi nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta e nel primo ordine del giorno che era stato presentato dalla maggioranza, è opportuno che quello da me presentato, contenendo la riaffermazione in modo esplicito dell'apprezzamento e della fiducia alle forze di polizia da parte del Consiglio regionale, possa tornare più rispondente allo scopo, ossia essere noi tutti certi che le nostre forze dell'ordine, prima ancora che di armi e di mezzi, hanno bisogno di essere salde e preparate nello spirito per condurre vittoriosamente, e nel più breve tempo, a termine la lotta contro la delinquenza. A questo aggiungiamo la necessità di richiama-

re così come è stato detto nell'ordine del giorno presentato successivamente, il numero 4, come per invito nell'ordine del giorno numero 2, l'attenzione delle popolazioni sarde affinché con slancio collaborino all'attività e all'urno lavoro delle forze dell'ordine. Questo aspetto non deve essere sottovalutato da nessuno, anche se fino ad oggi, purtroppo, le condizioni non hanno consentito alle popolazioni di collaborare così come esse stesse desiderano.

Quindi non è pia illusione che alcune trame in minceranno a cadere; allora tutto il popolo sardo, tutta la parte sana del popolo sardo che è la stragrande maggioranza, insorge e collaborerà con le forze dell'ordine per sopprimere questa piaga di un pugno di delinquenti che infesta e disonora la Sardegna. Quindi l'appello alle forze dell'ordine va esteso anche alle popolazioni sarde tutte, affinché abbiano fiducia in queste forze. Soltanto se noi riaffermiamo fiducia e apprezzamento nelle forze dell'ordine ci potrà essere anche la collaborazione delle popolazioni. Ecco il nesso tra i comandi e ordini del giorno e il significato dell'interrogazione e l'invito veramente sereno che io rivolgo al Consiglio perchè l'approvi, dati i motivi dell'ordine del giorno stesso, a grande maggioranza con la votazione che avverrà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 di firma Melis Pietro e Contu Anselmo non può essere illustrato. Viene mantenuto?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). No, viene ritirato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 4 di firma Pazzaglia - Lippi non può essere illustrato. Viene mantenuto?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sì.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere l'opinione della Giunta sugli ordini del giorno rimasti in votazione.

IL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ordine del giorno numero 5 viene accettato

dalla Giunta regionale. In merito però al contenuto dell'ordine del giorno numero 2 e dell'ordine del giorno numero 4 che la Giunta dichiara di non accettare ritengo richiamare, per ribadire, le dichiarazioni che ho fatto ieri e in altre occasioni al Consiglio e che erano l'espressione non soltanto del pensiero della Giunta regionale ma anche dei Gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. Deve essere votata per prima la mozione numero 41.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Il Gruppo comunista ritira la mozione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, non vi è dubbio che l'ordine del giorno numero 2 abbia il mio voto favorevole, ma ho chiesto la parola per mettere in evidenza quanto è avvenuto nel corso della sospensione dei lavori. Il fatto che non solo l'ordine del giorno numero 1, a firma dei colleghi socialisti e democristiani, che non solo l'ordine del giorno numero 3, a firma dei colleghi sardisti, ma anche la mozione comunista sia stata ritirata in conseguenza della presentazione dello ordine del giorno numero 5, è il segno di una continua e ulteriore volontà della maggioranza di centro-sinistra di collocarsi su posizioni concordate con l'estrema sinistra. E dirò che questo ordine del giorno, in sostanza, contiene, con il richiamo alle conclusioni della Commissione d'indagine e con il richiamo alla necessità di guardare soprattutto alle condizioni economico-sociali della Sardegna, un ulteriore grave tentativo di deviare quello che deve essere sostanzialmente lo scopo della indagine parlamentare. I fatti, onorevoli colleghi, e gli

arresti di questi ultimi giorni ci stanno dimostrando — se ancora ve ne era bisogno, e non ce n'era — che la situazione di sicurezza nella Sardegna non è legata a condizioni economico-sociali di determinate zone. Fra l'altro, per rendere evidente questo, sarebbe sufficiente richiamarci alla sicurezza di zone estremamente povere, molto più povere di quelle in cui c'è l'insicurezza; in realtà, attraverso questo richiamo continuo alle condizioni economiche e sociali della Sardegna, si vuole non prendere atto di una realtà che i fatti di questi giorni, e soprattutto l'oggetto dell'indagine della polizia, stanno mettendo in estrema evidenza; si vuole continuare con una linea politica che ha caratterizzato la maggioranza da molti mesi e che le ha sostanzialmente impedito di assumere quegli atteggiamenti che è necessario assumere in questa situazione. Noi siamo per le tesi sostenute nei nostri ordini del giorno per un motivo soprattutto: fuori della Sardegna, oltre che qui in Sardegna, si ha la sensazione — infondata, io dico, ma si ha la sensazione — che non vi sia nell'intero ambiente sardo e nella classe dirigente sarda una capacità di reagire alla situazione in atto riaffermando quei valori dello Stato, quel senso dello Stato, quei principi che debbono guidare l'azione politica.

Non possiamo concludere il dibattito con un ordine del giorno quale quello della maggioranza di questa assemblea.

I fatti avvenuti in questi giorni, le situazioni che si verificano in Sardegna, il clamore e le ragioni della polemica della stampa italiana (che non è la stampa asservita alla destra economica, è la stampa italiana nel senso più generale della parola), ci confermano e ci dimostrano che noi abbiamo necessità di reagire con prese di posizione che non possono essere gli auspici o i voti al Parlamento sull'indirizzo della Commissione d'inchiesta, ma debbono essere di riaffermazione di certi valori che non possono assolutamente essere dimenticati.

La maggioranza si sta assumendo una grave responsabilità, nella quale noi non ci collocheremo mai, di non voler, soprattutto per chi sta fuori dalla Sardegna, che questo

V LEGISLATURA

CCIV SED TA

13 OTTOBRE 1967

Consiglio assuma due atteggiamenti fondamentali: di solidarietà netta e precisa nei confronti di chi combatte questa lotta (che non basta che venga espressa dal Presidente della Giunta in determinate occasioni, ma deve essere sempre riaffermata) e di rinnovo dell'invito alle popolazioni (di quell'invito per il quale fallì un tentativo di accordo unitario nel settembre del '66 quando venne formulato soltanto dalla destra e dal centro sinistra) perchè con le forze dell'ordine, che rappresentano lo Stato e che sono al servizio dello Stato, e quindi dei cittadini, si uniscano per reprimere la delinquenza. Con il vostro ordine del giorno, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non avrete certamente reso un servizio a questa causa, a questa battaglia che deve essere una battaglia dei Sardi, di tutti i Sardi, noi per primi, contro la delinquenza che sta infestando, dilagando fino a giungere alle porte della nostra città, nel capoluogo della nostra Regione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 a firma Marciano. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4 a firma Pazzaglia - Lippi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo volentieri acceduto alla formulazione di un ordine del giorno concordato, al quale assicuriamo il voto favorevole del nostro Gruppo per l'interesse centrale, a nostro parere, che ha il pronunziamento del Consiglio regionale sardo in ordine alla proposta di inchiesta parlamentare, che apprezziamo positivamente, purchè il suo contenuto sia tale da richiamare l'impegno della comunità nazionale sull'intera questione sarda, sulle cause della sua gravità entro cui si collocano quelle della recrudescenza dei fenomeni

di criminalità, e sui provvedimenti di riforma delle strutture economico-sociali che il Consiglio regionale ha già rivendicato nel voto al Parlamento del 10 maggio 1966.

aprirsi dell'impegno della sovranità del Parlamento alla realtà dell'Isola e alle sue ragioni di progresso, dopo le conclusioni positive del voto al Parlamento nel corso della discussione del programma quinquennale di sviluppo, postula l'espressione di una volontà unitaria da parte delle forze democratiche e autonomistiche. Ciò ci trova consenzienti, tanto più perchè con questa espressione di volontà unitaria si assicura la salvaguardia delle prerogative statutarie della Regione e l'impegno di partecipazione all'inchiesta del Consiglio regionale sardo. Non mancherà altra occasione perchè il Consiglio regionale, il nostro Gruppo, esprimano ancora una volta, compiutamente, il giudizio sulla responsabilità e sull'assenza di volontà politica da parte del Governo e della Giunta regionale e persino sul comportamento, sui criteri, sulle direttive, sui metodi degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Che a quest'ordine del giorno siano stati opposti ordini del giorno da parte della destra ci conferma della positività del nostro atteggiamento e della validità di una ricerca che noi facciamo, sia pure lenta, sia pure faticosa, di quella unità autonomistica a cui è legata, indissolubilmente per noi, la causa della rinascita economica e sociale della Sardegna.

RESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Occhi. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è completamente e totalmente favorevole alla iniziativa che è stata assunta in sede parlamentare per ciò che riguarda l'inchiesta sulla Sardegna. Dico di più. E' favorevole anche acchè questa inchiesta venga iniziata e condotta a termine possibilmente secondo i termini brevi anzi brevissimi di sei mesi. A noi non sfuggono però i motivi di fondo per i quali può ritenersi che questi termini diventino

V LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

13 OTTOBRE 1967

troppo lunghi: questi sei mesi cadono infatti in un periodo veramente cruciale per il nostro Parlamento, giacchè nella primavera dell'anno venturo esso dovrà rinnovarsi: inoltre, pur essendo vero in parte ciò che afferma lo ineffabile presidente della Commissione antimafia, questi tempi brevi, e non brevissimi, di 12 mesi, possono facilmente diventare lunghi e lunghissimi; e nessuno dimentica che la Commissione antimafia venne costituita nel 1962 e che le sue conclusioni sono ancora molto lontane.

Premesso questo debbo dire però che, mentre approviamo incondizionatamente la prima parte dell'ordine del giorno numero 5, non approviamo affatto la seconda parte, laddove è detto: «mentre conferma la validità delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione rinascita al termine della sua indagine...». Questa nostra decisione è motivata dal fatto che riteniamo che quelle conclusioni siano oggetto di critica come sono state oggetto di critica in questa assemblea al tempo in cui si è svolta la discussione generale e lo sono state al momento del voto. Non dimentichiamo che votarono a favore soltanto democristiani, socialisti e sardisti e votammo contro noi, e, ricordo bene, anche l'onorevole Zucca per quella parte che non accoglieva le richieste formulate dai commissari comunisti. Pertanto, pur lamentando l'insufficienza di questo ordine del giorno al termine di una discussione che per molti versi può considerarsi esauriente e completa, pur ritenendo che sia un autentico topolino partorito dalla montagna — mi si perdoni l'accostamento — perchè ordini del giorno e voti al Parlamento purtroppo sono diventati vuoti (ne abbiamo visto altri, di ben altra natura, di maggior mole rimasti appunto vuoti ed inascoltati) pur considerando tutto questo, se i proponenti riterranno che possa essere votato per divisione, esclusa la seconda parte, il nostro voto sarà a favore.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli consiglieri che i proponenti hanno apportato la correzione di una parola nella terza riga del terzo punto dell'ordine del giorno: al posto del-

la parola «indicare», nella frase «perchè alla Commissione sia affidato anche il compito di accertare la gravità della situazione economica e sociale sarda ed indicare» i proponenti sostituiscono «e determinare i provvedimenti necessari a promuovere»; perciò questa è la forma con cui l'ordine del giorno sarà messo in votazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso dare il mio voto favorevole a questo ordine del giorno e pertanto dichiaro di astenermi per le seguenti considerazioni: perchè nella prima parte, laddove si esprime il positivo apprezzamento per l'inchiesta, non si tiene conto delle riserve che io ho espresso nella illustrazione della mia interpellanza e nella mia replica, riserve sulla genesi della proposta di inchiesta parlamentare, che è da riferirsi non al Parlamento ma al Ministro all'interno, che è il primo che ne ha parlato e che ne ha parlato in quel modo che conosciamo. Ritengo anche che la parte sostanziale del voto non abbia quella solennità e completezza che sarebbe auspicabile. Dire che si «fa voti al Parlamento perchè alla Commissione sia affidato anche il compito», quasi che non sia questo il primo compito che una Commissione parlamentare dovrebbe avere nell'indagine sulle condizioni economiche e sociali, mi fa ritenere che sia perlomeno superflua questa indicazione, perchè già conosciamo dalle relazioni che accompagnano le due proposte di legge che la Commissione avrà anche questo compito. Io avrei capito un voto del Consiglio che dicesse che il compito prevalente di questa Commissione è quello di approfondire l'indagine sulle condizioni economiche e sociali della Sardegna e sulle responsabilità politiche che dall'esame di queste condizioni derivano. Dire che è anche questo il compito della Commissione, mi sembra piuttosto ingenuo ed un po' offensivo anche per il Parlamento.

V LEGISLATURA

CCIV SESSATA

13 OTTOBRE 1967

L'altro punto sul quale richiamo l'attenzione del Consiglio, è che è giusto fare riferimento al voto del Consiglio regionale, ma dire noi al Parlamento che alla fine deve promuovere le modifiche secondo questo voto, mi pare un po' eccessivo, perchè è una limitazione dei poteri propri del Parlamento stesso. Richiamare questo voto mi sembra giusto; dire che le modifiche devono essere secondo il voto del Consiglio regionale mi sembrerebbe quasi di dire che è perfettamente inutile che il Parlamento faccia la sua indagine, visto che già abbiamo dato tutte le indicazioni possibili ed immaginabili. Queste considerazioni mi porterebbero a votare contro l'ordine del giorno, ma poichè al punto 2 e nell'ultima parte dell'ordine del giorno medesimo sono prospettati due problemi sui quali io mi sono permesso di attirare l'attenzione dei colleghi, cioè la riconferma della validità dei risultati della Commissione consiliare di indagine da un lato, e la necessità di trovare modi e forme di collaborazione del Consiglio regionale, della Giunta e degli organi del Consiglio regionale con la Commissione di inchiesta che sta per essere varata dal Parlamento, sono portato ad un voto di astensione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Prendo la parola, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, per dichiararmi contro l'ordine del giorno numero 5, ed anche per fare qualche considerazione. Per chi ha seguito i lavori del Consiglio in questi due giorni e per chi ha sentito le dichiarazioni dell'onorevole Cardia e dell'onorevole Birardi, il ritiro della mozione comunista, il ritiro dell'ordine del giorno numero 1 e l'approvazione dell'ordine del giorno numero 5, in verità, pur non colpendo sul piano politico, costituiscono qualche cosa di veramente grave, di eccezionale. Ci troviamo di fronte ad una fuga del Consiglio regionale stesso dalle responsabilità che deve avere in questo momento in cui la Sardegna vive le sue ore tra-

giornate. Questo è un vero 8 settembre. (Interruzioni).

Ma, sì, non come lo intendete voi. E' lo stesso 3 settembre provocato dai traditori della patria, perchè si preferisce la guerriglia alle forze dell'ordine. Si preferisce un ordine del giorno scialbo, che non dice nulla, mentre i sequestri arrivano alle porte di Cagliari. Io so che questo non fa onore al nostro Consiglio regionale, e non fa onore a lei, Presidente della Giunta, dopo quelle dichiarazioni che ha reso. Questa è una fuga di responsabilità. L'onorevole Cardia ha detto, accusando il residente di non collaborazione, di voler non assumere le sue precise responsabilità, quando parlava dell'assunzione da parte della Regione dei servizi di sicurezza in Sardegna; nel giro di un'ora, anzi di 5 minuti, signori, è avvenuto il miracolo, tutto si è trasformato; se questa è la politica, vi debbo dire poco parlamentariamente che io rifuggo da questa politica di intrighi e di basse speculazioni che non salveranno mai la Sardegna e non la riporteranno, sicuramente, sulla via di quella rinascita che i Sardi si attendono. E' giustamente stato detto dall'onorevole Cardia — mi servo delle sue parole — «non vorrei che venisse la Commissione di inchiesta qui, quella parlamentare, anche se comprendente qualche parlamentare sardo, ad indicare a noi, Consiglio regionale della Regione Autonoma della Sardegna, il da farsi!». Vi parla uno che, naturalmente, è contro l'istituzione delle Regioni, ma ormai ce l'abbiamo in Sardegna questa Regione e cerchiamo di utilizzarla nel miglior modo. Ebbene, si è detto: evitiamo all'istituto autonomistico lo scorno, la vergogna che sia la Commissione di inchiesta a parlare a dirci che cosa dobbiamo fare. Io non aggiungo altro, perchè ogni commento sarebbe offensivo per coloro che hanno intelligenza, e voi ce l'avete tutti; il commento lo fa il popolo sardo al di fuori di quest'aula.

RESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

ELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il Gruppo

V LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

13 OTTOBRE 1967

sardista ha consentito al ritiro del proprio ordine del giorno per favorire una più larga unità sui problemi che sono stati oggetto della discussione consiliare. Questa maggiore unità sembra realizzabile sull'ordine del giorno numero 5, che del nostro documento recepisce la sostanza. Per questi motivi il Gruppo sardista voterà a favore dell'ordine del giorno numero 5.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno Branca e più, che avverrà per parti e precisamente attraverso tre votazioni. Metto in votazione il primo punto dell'ordine del giorno, cioè fino alla parola «a rimuoverle». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il secondo punto da

«mentre conferma» fino a «1967». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì prossimo alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967